



MASSIMO DI MATTEO*

L'APPROCCIO TEORICO ALLA CONCORRENZA DI ATTILIO DA EMPOLI E DI PAOLO SYLOS LABINI: UN BREVE CONFRONTO SUGGERITO DALLE DOMANDE DI DOMENICO DA EMPOLI

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. L'approccio di Da Empoli. – 3. L'approccio di Sylos Labini. – 4. Un raffronto. – 5. Una osservazione finale.

1. Introduzione

Non sono stato un allievo di Domenico e nemmeno un docente di scienza delle finanze e tuttavia nel corso degli anni ho stabilito un proficuo e prolungato scambio di idee con Domenico nonché una amicizia sincera. I temi di cui discutevamo riguardavano molti aspetti della vita economica, sociale e politica italiana. Non sempre eravamo d'accordo ma la sua squisita gentilezza ed affabilità permettevano una serena dialettica. Ammiravo la sua genuina fede nella possibilità che l'Italia potesse infine liberarsi da un sistema corruttivo che ne impediva lo sviluppo pieno: un gentiluomo di altri tempi (speriamo ce ne siano ancora)!

Lo avevo brevemente incontrato nel settembre del 1973 ad un seminario internazionale promosso a Siena da Franco Romani e poi quando, da presidente del comitato economico del CNR, aveva collaborato alla realizzazione della International School of Economic Research del Dipartimento di Economia politica dell'università di Siena. Ma i nostri rapporti più intensi sono legati all'opera di Domenico volta a far conoscere ed apprezzare la figura del padre. Non ricordo bene le circostanze precise (era la fine degli anni 90) ma mi contattò per sapere se ero interessato a studiare la teoria del valore del padre. Subito, già ad una prima lettura, rimasi colpito dalla novità e dalla acutezza delle argomentazioni di Attilio Da Empoli e decisi di approfondire la questione aderendo all'invito di Domenico. Seguirono alcuni articoli¹ ma il rapporto che si instaurò tra di noi spinse Domenico a chiedermi di

* Professore ordinario di Economia politica – Università di Siena.

¹ Cfr. M. DI MATTEO - L. LUINI, *La teoria del valore normale di Attilio da Empoli e la sua corrispondenza con Loria, Il pensiero economico italiano*, n. 2/2001, IX, 87-102; M. DI MATTEO - L. LUINI, *Ultramarginal Cost in da Empoli's Work: Towards a General Approach to the Theory of Competition*, in J.G. BACKHAUS (a cura di), *On the Frontiers of the Modern*, 2002; M. DI

curare, insieme con Ernesto Longobardi, un corposo volume che raccoglieva il lavoro di diversi studiosi che Domenico aveva sollecitato a collaborare². Questo non era stato un lavoro facile per diversi motivi. Prima di tutto Da Empoli (indicherò così Attilio) aveva pubblicato le sue riflessioni sul costo di produzione e sull'equilibrio economico in volumi presso editori marginali³. Inoltre tali suoi studi erano in una forma non compiuta e scritti con una certa fretta (per motivi che non rileva qui). Infine erano molto critici della teoria tradizionale e avevano una carica polemica molto pronunciata. Le sue tesi si prestavano quindi ad essere marginalizzate, rifiutate *tout court* piuttosto che discusse ed eventualmente criticate: valga per tutti la aspra recensione di Umberto Ricci⁴. E, al contrario dei suoi scritti di scienza delle finanze, che aveva via via aggiornato e sviluppato, non era più tornato dopo il 1931 sui temi della teoria del valore.

Ma Domenico voleva una completa “riabilitazione” del padre che aveva aderito al fascismo sin da giovane ed era stato membro della Camera dei fasci e delle corporazioni⁵. Per questo ci voleva un grande lavoro di scavo, di ricerca della documentazione, di analisi delle scelte. E questo, dopo un primo volume edito nel 2002⁶, è culminato nel libro citato dove, oltre alla discussione dei contributi scientifici di Da Empoli nei diversi campi da lui affrontati, compaiono anche una serie di analisi dell'uomo Da Empoli e delle sue scelte in momenti cruciali della storia italiana. Ricordo ancora, da testimone diretto, con quale cura egli decise di scegliere il materiale iconografico che compare a corredo del libro.

Durante questo lungo periodo di consuetudine Domenico mi aveva chiesto se, e in che misura, la teoria dell'oligopolio elaborata da Sylos Labini potesse avere punti di contatto con quella di Da Empoli. La mia risposta non si era mai concretata in uno scritto che è quello che mi accingo a fare ora a seguito del cortese invito di Emma Galli a contribuire a questo ricordo di Domenico. In quanto segue esporrò brevemente dapprima la teoria di Da Empoli e poi quella di Sylos Labini. Successivamente metterò in luce similitudini e differenze tra le due concludendo con una riflessione sulla cultura economica del periodo fra le due guerre.

MATTEO, *Concorrenza ed equilibrio: la concezione innovativa di Attilio da Empoli*, ID. - E. LONGOBARDI (a cura di), *Attilio da Empoli (1904-1948), un economista partecipe del suo tempo*, Milano, Franco Angeli, 2012, 81-100.

² Cfr. M. DI MATTEO - E. LONGOBARDI (a cura di), *Attilio da Empoli (1904-1948), un economista partecipe del suo tempo*, Milano, Franco Angeli, 2012, 271.

³ Cfr. A. DA EMPOLI, *Riflessioni sull'equilibrio economico. Teoria del duplice costo di produzione. Parte prima*, Reggio Calabria, Edizioni Vitalone, 1926, 75; ID., *Theory of economic equilibrium. A study of marginal and ultramarginal phenomena*, Chicago, Christiano & Catenacci Pubg. Co., 1931, 185.

⁴ Sul punto, si v. A. FUSCO, *An old dispute: Umberto Ricci vs. Attilio da Empoli*, in J.G. BACKHAUS (a cura di), *On the Frontiers of the Modern Theory of Value. Essays on Attilio da Empoli (1904-1948)*, Erfurt Studies in Public Finance and Fiscal Sociology, n. 3/2002, 79-86.

⁵ Anche se la commissione ministeriale di epurazione in data 27/10/1945 lo aveva dichiarato esente da sanzioni.

⁶ Cfr. J.G. BACKHAUS (a cura di), *On the Frontiers of the Modern Theory of Value. Essays on Attilio da Empoli (1904-1948)*, Erfurt Studies in Public Finance and Fiscal Sociology, 2002.

2. L'approccio di Da Empoli

L'approccio di Da Empoli si può riassumere così⁷. Il punto di partenza della sua analisi è che la funzione di costo (di lungo periodo, diremmo noi oggi) di un'impresa non è derivabile (e non è nemmeno continua). Questa ipotesi è fatta discendere (implicitamente) dalla natura degli impianti di produzione industriale: questi hanno una data capacità produttiva e la produzione può essere incrementata durevolmente solo costruendo nuovi impianti. Non si può considerare l'offerta come costituita da un unico impianto, o tanti impianti perfettamente divisibili e replicabili, come implicitamente fa la teoria tradizionale. Inoltre da Empoli sostiene che all'interno di un dato impianto i costi medi sono decrescenti fino al livello di piena capacità e che il costo marginale diviene (fortemente) crescente solo allorché lo si voglia utilizzare al di là della piena capacità (o, diremmo noi) di quel livello per il quale è stato progettato. Stabilita questa caratteristica della curva dei costi per ciascuna impresa possiamo ammettere tre possibili casi a seconda che la curva dei costi sia crescente, costante o decrescente al crescere della quantità prodotta (che deriva quindi dalla considerazione di diversi impianti, o imprese, di grandezza finita). Occorre precisare che, secondo da Empoli, alla fine la tendenza ai costi crescenti si afferma e la ragione sta essenzialmente nella scarsità del fattore imprenditoriale che gioca quindi un ruolo analogo alla terra e alle risorse naturali. Sulla base di queste osservazioni il punto centrale del suo approccio è che, per una corretta teoria dei prezzi di equilibrio, non basta esaminare i fenomeni marginali, ma bisogna tener conto dei fenomeni ultramarginali. La teoria tradizionale non gli sembra perciò sufficientemente "esatta". Il costo ultramarginale è quel costo che si dovrebbe affrontare qualora si espandesse la produzione al di là della quantità prodotta e normalmente remunerata. Questa quantità, la produzione ultramarginale, non può essere considerata infinitesima: è una grandezza finita.

Per illustrare la teoria di da Empoli nel modo più semplice consideriamo il caso di una industria a costi crescenti: il costo ultramarginale è superiore al costo marginale. Corrispondentemente si può definire produzione ultramarginale quella che si effettuerebbe al costo ultramarginale e questa a sua volta può essere esterna o interna all'impresa in considerazione. La produzione ultramarginale è quindi sempre (per definizione) produzione potenziale o latente e può divenire effettiva, con ciò cessando il suo *status* di ultramarginale, se le condizioni del mercato lo permettono. In generale l'imprenditore si fermerà al punto di massimo profitto talché in equilibrio la produzione ultramarginale è (ancora) non economica. La considerazione della produzione potenziale (esterna o interna) implica che il prezzo di equilibrio non è necessariamente uguale al costo marginale, ma giace all'interno di un dato intervallo. Gli estremi di quest'ultimo sono rappresentati dal costo marginale minimo appunto e dal costo ultramarginale. Per completare l'analisi occorre la

⁷ Per un'analisi più ampia vedi M. DI MATTEO - L. LUINI, *La teoria del valore normale di Attilio da Empoli e la sua corrispondenza con Loria*, cit., 87-102; M. DI MATTEO - L. LUINI, *Ultramarginal Cost in da Empoli's Work: Towards a General Approach to the Theory of Competition*, in J.G. BACKHAUS (a cura di), *On the Frontiers of the Modern Theory of Value. Essays on Attilio da Empoli (1904-1948)*, Erfurt Studies in Public Finance and Fiscal Sociology, 3, 2002, 19-32.

considerazione della domanda che fisserà il prezzo d'equilibrio all'interno dell'intervallo tenendo conto che l'utilità marginale, a seguito di un incremento della produzione, decresce: di quanto dipende da una serie di circostanze che qui non rileva discutere e che, secondo da Empoli, hanno poco a che vedere con le caratteristiche del bene e i rapporti di sostituibilità tra un bene e l'altro, circostanze che hanno invece molto rilievo nelle teorie della concorrenza monopolistica e della concorrenza imperfetta che si stavano allora formando. Pertanto il valore normale o prezzo di equilibrio può essere rappresentato da uno qualsiasi, a seconda dell'utilità marginale, dei punti che vanno dal prezzo eguale al costo marginale (minimo prezzo possibile) al prezzo più alto (massimo prezzo possibile) per il quale il costo ultramarginale è ancora non economico.

È immediato quindi notare come i prezzi di equilibrio possano essere differenti anche quando i costi marginali siano eguali, purché i costi ultramarginali siano differenti: la sola considerazione del costo marginale e dell'utilità marginale è quindi insufficiente. L'eccesso del prezzo sopra il costo marginale che si verifica in equilibrio è evidentemente una rendita e tale è denominata da Da Empoli che quindi vede l'esistenza di questo tipo di reddito come una situazione normale, una caratteristica intrinseca dell'equilibrio. Degno di interesse è pure il fatto che la teoria proposta non riesce a determinare il prezzo di equilibrio, ma solo a individuare entro quale intervallo esso si troverà: questa indeterminazione del prezzo di equilibrio è in contrasto con l'approccio deterministico della teoria allora corrente. Come è evidente tale approccio va oltre la concorrenza perfetta nel (ristretto) significato che oggi assegniamo a questo termine, cioè di imprese che non hanno nessuna influenza sul prezzo di mercato e che quindi possono vendere al prezzo corrente qualunque quantità. Questa non è la situazione reale dei mercati, è solo un caso limite e corrisponde a quella che Cournot chiamava concorrenza illimitata. In tal modo Da Empoli riprende il concetto classico di concorrenza che sottolinea gli aspetti di lotta tra le imprese. Nella trattazione delle situazioni non di concorrenza illimitata distingue due casi principali. Il primo, definito da Da Empoli concorrenza razionale, è quando ciascun produttore non si ferma a considerare solo l'effetto delle sue azioni sul mercato ma cerca di tener conto anche di quelle degli altri. Il secondo invece è quando ciascun produttore bada solo al calcolo immediato dei suoi profitti e ritiene che anche gli altri si comportino allo stesso modo. In questa situazione vi possono essere due sottocasi, dipendendo dall'eventuale diversa efficienza dei vari produttori presenti⁸. In entrambi i casi tuttavia resta vero che il prezzo d'equilibrio dipende dall'andamento dei fenomeni ultramarginali (oltreché marginali).

⁸ Cfr. A. DA EMPOLI, *Theory of economic equilibrium*, cit., 185, al contrario di ID., *Riflessioni sull'equilibrio economico. Teoria del duplice costo di produzione. Parte prima*, Reggio Calabria, Edizioni Vitalone, 1926, 75: include una lunga (a volte ellittica) discussione della letteratura in riferimento al monopolio, duopolio e ad altre forme di concorrenza. Questo lavoro fu scritto durante il soggiorno negli USA di Da Empoli nel 1930-31.

3. L'approccio di Sylos Labini

Basteranno poche frasi per esporre la teoria di Sylos, essendo l'approccio sufficientemente noto⁹. Sylos qualifica molto precisamente la tipologia di mercato da studiare, quella dell'oligopolio concentrato¹⁰ cioè una situazione dove coesistono alcune grandi imprese e un certo numero di piccole e medie imprese che producono un prodotto omogeneo: le prime sono in grado di fissare il prezzo e le altre di influire indirettamente su di esso tramite variazioni nelle quantità offerte. Inoltre assume che la domanda di mercato sia caratterizzata da una elasticità unitaria¹¹. Alcune altre ipotesi di partenza sono simili a quelle di Da Empoli: esistenza cruciale di discontinuità tecnologiche e costo totale medio che diminuisce fino al limite della piena capacità. Sylos introduce il concetto di saggio del profitto minimo che guida il comportamento delle imprese. Quelle grandi, che per ipotesi sono le più efficienti¹², possono impedire l'entrata di nuove imprese fissando un prezzo ad un livello (di poco) inferiore a quello che assicura a tali imprese il saggio minimo, mentre se intendono eliminare imprese già esistenti debbono fissare il prezzo ad un livello inferiore al costo variabile delle imprese che intendono eliminare. Sylos espone la sua teoria con alcuni esempi numerici che fanno vedere come l'equilibrio in un tale mercato sia plurideterminato dipendendo dalla configurazione strutturale esistente. Il prezzo di equilibrio tende comunque a fissarsi ad un livello immediatamente superiore al prezzo di esclusione delle imprese meno efficienti che alle imprese più efficienti conviene lasciare operare nel mercato.

Nell'oligopolio la preoccupazione principale delle imprese maggiori è quella di escludere nuove imprese e quindi le (re)azioni dei concorrenti sono molto più importanti di quelle dei consumatori. Alcune conclusioni che si possono trarre sono: impossibilità della concorrenza perfetta come tradizionalmente intesa con la conseguente mancata eguaglianza tra prezzo e costo marginale¹³ e esistenza di profitti per le imprese grandi superiori a quelli corrispondenti al saggio di profitto minimo. Questi ultimi, riconosce Sylos, rivestono un carattere differenziale e sono permanenti a differenza di quelli della concorrenza che sono transitori. Non si verifica quindi la condizione che garantisce la efficienza paretiana.

⁹ Oltre a P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Milano, Giuffrè, 1957, si può vedere la eccellente analisi di R. BIANCHI, *Economie di scala e barriere all'entrata. Un modello di oligopolio*, Note Economiche, IV, 1974, 69-88.

¹⁰ Cfr. ID., *Oligopolio e progresso tecnico*, cit., 64-67 si occupa anche di quello differenziato.

¹¹ *Ivi*, 207; inoltre: *ivi*, 56-61, 74-76, dove esamina anche casi con elasticità diversa da uno e l'influenza di diverse estensioni assolute del mercato.

¹² *Ivi*, 207, che ritiene che ciò sia dovuto alle proprietà della tecnologia e non all'abilità degli uomini d'affari che dirigono le imprese.

¹³ L'analisi marginale applicata all'oligopolio è troppo semplice, mentre può avere valore euristico nel caso del monopolio *Ivi*, cit., 98.

4. Un raffronto

L'analisi si può dividere in due parti, una concernente la teoria del prezzo di equilibrio, un'altra riguardante aspetti generali che emergono dall'esposizione dei due approcci.

Possiamo partire dalle implicazioni. Effettivamente vi è terreno comune in quanto la non coincidenza tra costo marginale e prezzo¹⁴ è raggiunta da entrambi: per la verità questa conclusione è comune a molte altre teorie e forme di mercato così come la presenza pervasiva di fenomeni assimilabili alla rendita con evidenti implicazioni per la teoria della distribuzione. La conclusione che i costi dei potenziali entranti esercitano un ruolo fondamentale nello stabilire il livello al quale si fisserà il prezzo di equilibrio è anch'essa comune. Tuttavia il ragionamento che porta a questa conclusione è parzialmente diverso. L'analisi di Da Empoli non si limita a considerare un potenziale entrante ma presenta una disamina basata sulla natura degli impianti siano essi di un'altra impresa che delle medesime imprese già operanti. Si occupa quindi direttamente della espansione della produzione e delle implicazioni che questa potrebbe avere sul prezzo di equilibrio. Questo a prescindere dalla specifica struttura del mercato che in Da Empoli non è caratterizzata, ma lasciata sullo sfondo. Certamente, possiamo arguire, non è un mercato di concorrenza perfetta nel senso corrente del termine ma non è necessariamente una situazione di oligopolio concentrato. Da Empoli in sostanza nota che nelle condizioni descritte esiste un margine (che descrive con precisione) che la singola impresa può sfruttare per fissare un prezzo al di sopra del costo marginale¹⁵. D'altro canto il punto di vista di Sylos, più attento alla strategia/condotta della grande impresa, amplia la capacità euristica della teoria introducendo la possibilità che qualcuna delle imprese esistenti voglia addirittura eliminare una (o più) impresa dal mercato praticando il prezzo di eliminazione, possibilità che da Empoli non contempla. Venendo alle ipotesi e tralasciando quelle comuni ai due autori (discontinuità tecnologiche e andamento dei costi) Da Empoli continua a ritenere che l'impresa tenda a massimizzare il profitto mentre Sylos ritiene che l'impresa tenda a ottenere (almeno) un saggio del profitto minimo. Inoltre Sylos tende a diminuire il ruolo della domanda nella fissazione del prezzo (con l'ipotesi di elasticità unitaria della domanda) mentre da Empoli assegna ad essa un peso rilevante nel ridurre la indeterminazione del prezzo di equilibrio che altrimenti si avrebbe.

In conclusione Da Empoli aspira a delineare una teoria del valore più generale di quella tradizionale basandosi su una osservazione empirica circa le discontinuità tecnologiche che esclude la situazione di concorrenza illimitata. Sylos va più in profondità nell'analisi di una importante forma di mercato, quella oligopolistica, che analizza in grande dettaglio e completezza. Entrambi poi, partendo dall'analisi microeconomica, aspirano a produrre una visione del sistema economico. Da Empoli applica il suo approccio ad altri mercati, in

¹⁴ Con tutte le conseguenze in termini di efficienza paretiana: P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, cit., 207.

¹⁵ Questo anche a prescindere dall'esistenza di un potenziale entrante.

primis quello del lavoro¹⁶, e ritiene di poter analizzare anche lo scambio internazionale¹⁷. Sylos analizza il ruolo che il progresso tecnico, sviluppato ed implementato dalle grandi imprese oligopolistiche, ha sull'equilibrio macroeconomico e in particolare sulla distribuzione del reddito e sull'ammontare dell'occupazione.

Come visto vi sono significativi punti di contatto tra i due approcci così come alcune differenze. Il punto di maggior vicinanza risiede nell'importanza che entrambi assegnano alla produzione potenziale o alla possibile entrata di un altro concorrente. Ci si potrebbe chiedere chi per primo ha posto in risalto tale fattore. Non sono in grado di produrre un'analisi di storia del pensiero economico al riguardo¹⁸. Mi limito a precisare quanto segue. La ragione della domanda di Domenico risiede nella circostanza che il libro di Sylos è dedicato alla memoria del suo maestro, Alberto Breglia¹⁹. Questi era amico di Da Empoli con il quale aveva condiviso la permanenza negli Stati Uniti e che inoltre aveva scritto una breve recensione elogiativa del libro "americano" di Da Empoli²⁰, pur senza addentrarsi in maniera esplicita nelle tesi del libro. Quindi, concludeva Domenico, Sylos non poteva non conoscere l'esistenza del volume di Da Empoli. Ognuno può farsi un'idea a questo punto della risposta alla domanda di Domenico.

Tuttavia è opportuno fare ancora due osservazioni che ritengo importanti. Innanzitutto Sylos aveva alle spalle quello che Da Empoli non aveva e cioè la letteratura di carattere teorico ed empirico degli anni '30 nonché quella più recente dell'immediato dopoguerra²¹. I suoi punti di partenza iniziali erano innanzitutto empirici, lamentando infatti una sostanziale mancanza di soddisfacenti analisi teoriche dedicate al potere di mercato delle grandissime imprese industriali²².

In secondo luogo, Breglia aveva scritto alcuni saggi sui temi della formazione del prezzo in contesti non perfettamente concorrenziali²³. Ad esempio in un saggio²⁴ esamina diverse possibilità che il prezzo diverga dal costo marginale nel caso di imprese a costi crescenti: in particolare si sofferma sul caso in cui il prezzo possa essere inferiore al costo marginale del

¹⁶ In particolare, la curva della produttività marginale in valore è decrescente a scalini: questo stabilisce un intervallo di valori all'interno dei quali si situa il prezzo di equilibrio del lavoro, che in generale sarà inferiore al valore della produttività marginale e superiore a quello della produttività ultramarginale. Come conseguenza non solo esistono *extra* profitti (o rendite) ma, si potrebbe aggiungere, vi è "sfruttamento" del lavoro.

¹⁷ Su questo vedi M. DI MATTEO, *Concorrenza ed equilibrio: la concezione innovativa di Attilio da Empoli*, in ID. - E. LONGOBARDI (a cura di), *Attilio da Empoli (1904-1948), un economista partecipe del suo tempo*, Milano, Franco Angeli, 2012, 81-100.

¹⁸ Si v. M. FASIANI, *Recensione di: Teoria dell'incidenza delle imposte*, volume I e *Riflessioni sull'equilibrio economico*, in *La Riforma Sociale*, 1926, 185-186: che accenna ad alcuni autori italiani dove si possono trovare spunti in questa direzione.

¹⁹ In una successiva edizione P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Torino, Einaudi, 1967, 20: non fa nessun riferimento all'approccio di Breglia sui temi della concorrenza e osserva: «da lui ho imparato a diffidare degli schemi dell'analisi marginale, che sono seducenti nella loro semplicità e nel loro apparente rigore, ma che mostrano di essere inchiodati irrimediabilmente all'assunzione statica».

²⁰ Cfr. A. BREGLIA, *In tema di costi crescenti*, *Giornale degli economisti*, 1932, 721-729. Dal canto suo A. DA EMPOLI, *Theory of economic equilibrium. A study of marginal and ultramarginal phenomena*, Chicago, Christiano & Catenacci Pubg. Co., 1931, 173.

²¹ Inoltre, insieme con Giuseppe Guarino aveva trascorso nell'estate del 1955 un periodo in America studiando l'industria petrolifera americana, canadese e messicana, classici esempi di oligopolio concentrato.

²² Critica P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, cit., 1957, 207, infatti Hall & Hitch, Andrews, Harrod e Bain che non fanno che osservazioni generiche circa gli effetti dei potenziali entranti sul livello del prezzo.

²³ Cfr. Raccolti in A. BREGLIA, *Temì di economia e vita sociale*, Milano, Giuffrè, 1942, 523.

²⁴ Cfr. ID., *Sul valore in regime di costi crescenti*, in *Giornale degli economisti*, 1930, 554-66.

potenziale entrante, prefigurando così embrionalmente il concetto di prezzo di eliminazione²⁵. Nello stesso articolo Breglia sembra prefigurare anche il concetto di prezzo di esclusione²⁶ e cita in tale contesto il capitolo VII di Da Empoli (1926)²⁷.

In realtà Sylos fa esplicito riferimento²⁸ ad un altro articolo di Breglia²⁹ che discetta dei fini della politica economica in diversi contesti politici. In tale saggio si argomenta che la possibilità o meno del sorgere di nuove unità economiche è il criterio essenziale per distinguere situazioni di monopolio da quelle dove opera la concorrenza. «Ove esista la possibilità al sorgere di nuove unità economiche, quand'anche in condizioni di equilibrio non debba operare che una unità sola per soddisfare la richiesta totale, tale unità opera in stato di concorrenza. Ma il prezzo tuttavia potrà superare il costo, provocando all'unità un reddito di quasi monopolio [...] tanto più quanto maggiore sarà la differenza tra il costo potenziale della più adatta unità non operante e il costo attuale dell'unità che appunto opera. [...] Il prezzo superiore al costo dell'impresa operante, che è teoricamente fenomeno di periodo breve, acquisterebbe quindi un carattere che forse praticamente non si potrebbe più chiamare di periodo breve: in verità *il periodo breve* diverrebbe abbastanza lungo agli effetti della vita sociale. La conclusione è che, anche in concorrenza a costi eguali, quando le unità economiche siano *grandi* è da considerare la possibilità di un prezzo maggiore del costo con conseguente reddito di quasi monopolio appunto per l'unità che operi (o per quelle che operino, se siano più)³⁰. Prosegue individuando due casi in cui il prezzo si discosta da quello minimo: quando vi sono costi eguali fra le imprese ma queste siano grandi, e quando i costi sono diseguali. In questo secondo caso Breglia si esprime così: «[Se vi è] differenza finita fra costo della (o delle) meno adatta unità operante e costo della (o delle) più adatta unità non operante, [allora] il prezzo può sempre, naturalmente, essere superiore al minimo, appunto entro l'area fra il costo della meno adatta unità operante e quello della più adatta non operante. Esso sarà a) tanto meno alto quanto più elastica la richiesta, b) tanto più alto quanto meno elastica la richiesta»³¹. Come si vede quest'ultima formulazione è molto simile alla proposizione di Sylos sul prezzo di esclusione citata in precedenza.

A questo punto il quadro è più completo e vi sono gli elementi perché ognuno possa giudicare se e in che misura Sylos sia debitore a Da Empoli.

²⁵ Cfr. ID., *Temi di economia e vita sociale*, cit., 158.

²⁶ *Ivi*, 161.

²⁷ In altri saggi esamina i vari modi in cui le imprese raggiungono la costituzione ottima (punto in cui nel lungo periodo producono al costo unitario minimo) e le modalità con cui il prezzo di equilibrio si adatta a variazioni della domanda di mercato (ID., *In tema di costi crescenti*, cit.). Nel complesso Breglia appare tuttavia seguire un suo percorso di analisi della concorrenza nelle sue varie articolazioni sufficientemente diverso da quello di Da Empoli sia come interessi di ricerca che come finalità che infine come profondità di indagine.

²⁸ Cfr. P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, cit., 44.

²⁹ Cfr. A. BREGLIA, *Cenni di teoria della politica economica*, in *Giornale degli economisti*, 1934, 106-14.

³⁰ Cfr. ID., *Temi di economia e vita sociale*, Milano, Giuffrè, 1942, 349, corsivi nell'originale.

³¹ *Ivi*, 351.

5. Una osservazione finale

Quanto sopra ricordato a proposito di Da Empoli ci conduce a osservare ancora una volta che nel periodo tra le due guerre la disciplina dell'economia politica in Italia non era distaccata da quella che avanzava nel resto del mondo ed anzi in alcuni casi addirittura spostava in avanti la frontiera della conoscenza. Il primo libro di Da Empoli è precedente agli iniziali tentativi di articolazione di una teoria delle forme concorrenziali al di fuori della concorrenza perfetta e del duopolio. Nello stesso periodo La Volpe³² elabora il concetto di equilibrio temporaneo ben prima di quello contenuto in *Value and Capital* di Hicks e costruisce una teoria del consumo che anticipa quella del ciclo vitale di Modigliani. E si potrebbe continuare con altri esempi.

Anche la stessa ricerca di una teoria alternativa, quella corporativa, si basava non tanto su una tradizione italiana di economia politica ma si confrontava con le elaborazioni ed esperienze di pianificazione in Germania e in URSS. L'odioso obbligo da parte dei professori universitari di giurare fedeltà al regime (per non essere allontanati) non impedì a chi lo voleva di pagare un *lip service* alle teorie corporative senza variare la sostanza del proprio insegnamento e della propria ricerca.³³ Le leggi sulla discriminazione degli ebrei invece colpirono a fondo il mondo accademico e della ricerca, anche in campo economico, data la notevole presenza di docenti di religione ebraica nell'università italiana.

Per concludere: il valore delle domande di Domenico è duplice. Da un lato aiuta a chiarire meglio lo sfondo sul quale compaiono alcune teorie, che nell'Italia degli anni '50, furono indubbiamente innovative, come quella di Sylos che scrive che la sua opera è, in ampia misura, «il frutto di un dialogo con vari amici economisti». Dall'altro richiama l'attenzione sulla necessità di approfondire lo studio degli economisti italiani del periodo tra le due guerre al fine di far risaltare la capacità di sviluppare la disciplina economica in diversi settori e di individuare, eventualmente, le peculiarità del pensiero economico italiano.

³² Cfr. G. LA VOLPE, *Studi sulla teoria dell'equilibrio economico dinamico generali*, Napoli, Jovine, 1936, [trad. ingl.: M. MORISHIMA - M. DI MATTEO (a cura di), *Studies on the theory of general dynamic economic equilibrium*, London, Macmillan 1993].

³³ Cfr. R. FAUCCI - N. GIOCOLI, *Textbooks of economics during the Ventennio: forging the homo corporativus?*, in M.M. AUGELLO (a cura di), *An institutional history of Italian economics in the interwar period. Volume I*, Palgrave macmillan, Cham, 2019, 171-200.